

PRIVATIZZAZIONI. Palesi: «Tutto è pronto»

Ina privata al via In Borsa a giugno, quote agli assicurati

L'Ina stringe i tempi per la privatizzazione. L'obiettivo è di arrivare in Borsa il 28 giugno. La quotazione prevista a Milano, Londra, New York e forse anche Tokio. Palesi: «Stiamo pensando di riservare una quota di azioni ai nostri clienti oltre che ai dipendenti». Public company? «Meglio un nocciolo di controllo». Il Tesoro cederà tutta la propria quota? L'incognita del decreto legge sulle privatizzazioni da reiterare entro il primo aprile.

GILDO CAMPESATO

ROMA. All'appuntamento con la privatizzazione l'Ina arriverà con tutta probabilità il 27 giugno. Il D-Day col mercato non è ancora definitivamente fissato ma su quella data-obiettivo stanno lavorando il ministro del Tesoro Piero Barucci «proprietario» ed il presidente dell'Ina Lorenzo Palesi. L'annuncio del prezzo dovrebbe arrivare sabato 25 giugno il collocamento partirà dal lunedì successivo. Con grandi ambizioni. La compagnia verrà infatti quotata alle Borse di Milano di Londra e di New York. «E forse anche a Tokyo», spiega Palesi che della privatizzazione dell'Ina ha fatto uno dei punti fermi della sua gestione anche a costo di scontrarsi con una struttura interna poco propensa alle novità e molto sensibile alle tradizionali collusioni con la politica.



Unipol: premi + 9,4%

I premi complessivi raccolti da Unipol Assicurazioni al termine del 1993 hanno raggiunto 1.739 miliardi (+ 9,4%), di cui 1.618 nel lavoro diretto e 121 nel lavoro indiretto. Includendo i premi raccolti dalle società assicurative controllate si è ottenuta una crescita nel ramo Vita del 24% (+ 20,3% nel 1992). Questi i dati presi in esame dal consiglio di amministrazione, presieduto da Enea Mazzoli, che si è riunito ieri a Bologna. Il progetto di bilancio sarà approvato all'inizio di maggio, dai primi dati consuntivi emerge un importante miglioramento del risultato corrente anche per il 1993. Nella raccolta premi diretta Unipol Assicurazioni ha conseguito un tasso di crescita del 8,2%, che media un aumento del 6,1% nel ramo Danni e del 17,4% nel ramo Vita. Il consiglio di amministrazione ha inoltre proceduto alla cooptazione a consigliere e alla nomina ad amministratore delegato di Ivano Sacchetti, che già ricopre l'incarico di direttore generale della società. Sacchetti affiancherà il presidente Enea Mazzoli (nella foto) e il vice presidente Giovanni Corsice, entrambi anche amministratori delegati.

dei sottocentoni. «La questione del nocciolo duro o della public company», spiega, «si riduce alla valutazione che spetta al Tesoro sull'opportunità di favorire la formazione di un nucleo stabile di azionisti nella fase del collocamento. D'altra parte», aggiunge, «una public company si regge solo a condizione di mantenere una redditività di mercato. In caso contrario nulla ci salverà dai possibili take over».

Anche sul tetto massimo al possesso di azioni già sperimentato con Comit e Credit Palesi è freddo. «Non vedo la necessità di inserire nello statuto incoli al possesso per limitare la crescita nell'azionariato della compagnia di determinati soggetti. Soltanto se il Tesoro decidesse di cedere l'intera partecipazione si potrebbe prevedere un tetto limitato nel tempo al possesso dei singoli in modo da consentire al management di organizzarsi nella fase successiva alla privatizzazione anche dinanzi ad eventuali scalate ostili».

La presenza del Tesoro nella futura Ina è ancora tutta da decidere. «A livello di intenzioni informalmente ci è stato assicurato che sarà collocato almeno il 51% della compagnia», precisa Palesi. «Personalmente auspico che lo Stato scenda ben al di sotto del 49%. Non sarebbe una scelta saggia visti i debiti che ha mantenuto una quota di minoranza anche solo del 10-15%. In realtà a rigor di legge la privatizzazione rischia addirittura di fermarsi se non verrà reiterato il decreto sulle eccezioni in scadenza il primo aprile. Il governo si è però impegnato a ripresentare la legge».

Intanto dopo l'opera su Assitalia e l'acquisizione del Fata l'Ina rivela la propria macchina organizzativa strutturando la holding per funzioni. Ed incidendo sulla rete commerciale. «Stiamo seccando la rete degli agenti generali. In 18 mesi ne abbiamo cambiati 15. Nei 40 anni precedenti si era intervenuti soltanto in due casi». Ma Palesi non ha nessuna intenzione di riporre il bisturi. «Bisogna mandare a casa quelli scelti, quelli che non hanno più voglia, quelli che fanno altri mestieri». Nemmeno il management può dormire sogni tranquilli. «Stiamo cercando sul mercato con agenzie di cacciatori di teste il personale per le nuove attività del gruppo», soprattutto all'estero.

Nell'ana c'è anche una rimessa a punto di quell'accordo con la Banca di Roma, ricco di suggestioni ma finora assai povero di risultati. L'intesa ha incontrato difficoltà di avanzamento - si difende Palesi - «Or i conti sono di avviare la distribuzione delle polizze attraverso il canale bancario anche se la rete degli agenti resterà fondamentale».



Barucci insiste, ma Viezzoli non lascia l'Enel

Per la seconda volta il ministro del Tesoro Piero Barucci ha sbattuto la faccia sulla porta del presidente dell'Enel Franco Viezzoli. Un paio di settimane fa, quando ancora Viezzoli stava agli arresti domiciliari, Barucci aveva inutilmente tentato di indurlo alle dimissioni scrivendogli una dura lettera. Ma Viezzoli non aveva voluto saperne considerando le dimissioni come un'ammissione di colpevolezza in una vicenda, quella di Gioia Tauro, in cui si ritiene innocente. Il mandato di cattura è stato poi annullato dalla Cassazione e Viezzoli è tornato alla scrivania di presidente dell'Enel. Ma anche Barucci è tornato alla carica. Ieri ha convocato Viezzoli al ministero del Tesoro e attraverso il suo capo di gabinetto Pasqua gli ha rinnovato la richiesta di dimissioni, anche in considerazione della sopravvenuta informazione giudiziaria per il centrale di Montalto di Castro. Ma anche stavolta Viezzoli ha respinto le accuse rifiutando

nuovamente di dimettersi. Voglia di pulizia da parte di Barucci? In realtà il ministro del Tesoro pare piuttosto interessato a sistemare uomini di sua fiducia prima della scadenza elettorale. «Il problema dei vertici si pone ma sono contrario a decisioni affrettate e all'infuori di un quadro di riferimento più ampio che si può determinare con calma solo nel Parlamento dopo elezioni», afferma Umberto Minopoli del Pds. «Senza iniziative che potrebbero portare a risultati controproducenti ai fini dell'immagine di un'azienda in via di privatizzazione. In questa fase», protesta Andrea Amaro segretario della Fnl-Cgil, «ogni decisione deve essere assunta in modo chiaro e lampante. Cambiare i vertici deve significare la valorizzazione delle migliori esperienze interne e nello stesso tempo l'ingresso dall'esterno di contributi capaci di dare un segno di novità».

«Perché l'Eni non riapre il bando per il Giorno?»

LUIGINO ROSSI*

La privatizzazione del quotidiano di Eni e della sua tipografia fa discutere. La Sep, società editrice del «Giornino» di Venezia è ancora interessata all'acquisto del «Giorno». Lo conferma lo stesso presidente della società editrice veneziana Luigino Rossi. Rossi nella nota che pubblichiamo di seguito critica l'Eni chiedendo una verifica sul mercato della sua offerta e un nuovo bando di cessione, dopo che giovedì il consiglio di amministrazione della holding petrolchimica pubblica proprietaria del quotidiano milanese e della «nuova Same» aveva giudicato «non congrua quindi non accettabile» l'offerta di acquisto presentata dalla stessa Sep.

Ho l'obbligo, come Presidente della Sep Società Editrice Padana Spa di spiegare la vicenda della mancata privatizzazione del Giorno e della tipografia Nuova Same poiché le comunicazioni dell'Eni in proposito non sono assolutamente esplicite.

Nel settembre 1993 la Sep ha risposto alla chiamata dell'Eni per proporre una soluzione che togliesse il Giorno dalla crisi in cui è imbrantato. La nostra società ha elaborato una proposta di cui l'Eni ha più volte riconosciuto la professionalità. I suoi carni erano il rilancio della testata come grande giornale lombardo, il conto economico da pareggiare in tre anni, la garanzia da subitizio di efficienza gestionale basata sull'applicazione di collaudati principi manageriali.

A quella proposta eravamo giunti partendo dalla esperienza fatta a Nordest il con il Gazzettino acquistato nel 1983. Una testata svanata economicamente e rilanciata in autorevolezza partendo da un azionariato diffuso che ha consentito ai giornalisti il massimo dell'autonomia professionale e che dovrebbe essere un modello oggi in Italia.

La valutazione della Sep per l'acquisizione del Giorno ha tenuto doverosamente conto del mercato della congiuntura dei quotidiani, della diffusione attuale e della quota di mercato pubblica. L'offerta era adeguata perché basata su accertamenti e dati rigorosi e sulla chiara visione dei fabbisogni di investimento e in risorse umane per una testata da rivitalizzare subito con la massima urgenza senza perdere tempo stante la situazione di rischio di collasso totale. Durante queste attività abbiamo adempiuto a tutti gli obblighi richiesti dalle procedure abbiamo fornito le garanzie bancarie, abbiamo rispettato il vincolo della riservatezza. Nessun editore italiano o straniero ha invece rifiutato di partecipare al bando pubblico affidato al Hambros Bank Ltd di Londra.

Tutto questo l'abbiamo spiegato bene all'Eni. Sappiamo di aver consegnato uno studio un progetto un'offerta, uno strumento di lavoro dei quali l'Eni non potrà non servirsi per togliere il Giorno da una crisi tanto acuta. Sorprende perciò la mancanza di una verifica sul mercato delle nostre offerte mediante la riapertura di un nuovo bando che, rendendole pubbliche e fissando un tempo eventuale rilancio da parte di altri editori concorrenti avrebbe potuto dare la reale misura della congiuntura.

In ogni caso noi siamo ancora pronti a fare con rigore professionale il nostro mestiere, di editori liberi pronti a confrontarci e impegnarci per una vera soluzione del problema Giorno.

* presidente Sep Società editrice padana

Autogrill: i lavoratori nel «nocciolo duro» assieme alle coop?

Italtel-Siemens, è fatta Oggi l'annuncio ai sindacati

ROMA. Le segreterie nazionali dei sindacati metalmeccanici Fiom, Fim e Uilm sono state convocate dalla Stet per questa mattina alle 10. Oggetto dell'incontro sarà l'approdo da fonti sindacali sarebbe le trattative in corso fra Italtel e la società manifatturiera del gruppo e la tedesca Siemens. Per la Stet si tratterebbe di incontri di routine. Secondo le indiscrezioni circolanti nei giorni scorsi potrebbe essere vicino all'annuncio dell'accordo fra le due società. Sempre secondo le voci che circolano negli ambienti economici, pur senza conferme ufficiali, la Siemens proporrrebbe di acquisire il 50% della Italtel in tempo in cerca di un partner straniero per un valore di circa 2.000-2.500 miliardi di lire. Altri candidati alla partnership con la società guidata da Salvatore Randi sono i svedesi Ericsson e la tedesca Alcatel e la statunitense Att. Questi ultimi

nei giorni scorsi ha rifiutato un rilancio della propria proposta ma non sembra rinunciare a spuntarla. Qualcosa comunque lo ha portato a cedere un rivoltone del 20% di Italtel in proprio possesso che, secondo gli accordi presi in precedenza, sarà acquistata dall'Eni.

Autogrill. Intanto in vista dell'acquisizione di parte della Siemens da parte dell'Autogrill si candida l'acquisto della loro società. Lo faranno con l'aiuto della Cifa Compagnia Finanziaria Industriale (Agi) Confederazione degli enti delle cooperative che si è offerta di acquistare il 50% di quest'azienda di controllo azionario della società.

Banche, tempo di bilanci

Cala l'utile di Banconapoli S. Paolo, più dividendi Annata da record per Bai

ROMA. Il bilancio di Banconapoli, la banca di S. Paolo, è stato approvato dal consiglio di amministrazione. L'utile netto è di 1.500 miliardi, in calo rispetto ai 1.700 miliardi del 1992. Il dividendo è fissato a 1.000 miliardi. La Banca di S. Paolo ha registrato un utile netto di 1.500 miliardi, in calo rispetto ai 1.700 miliardi del 1992. Il dividendo è fissato a 1.000 miliardi. La Banca di S. Paolo ha registrato un utile netto di 1.500 miliardi, in calo rispetto ai 1.700 miliardi del 1992. Il dividendo è fissato a 1.000 miliardi.

Banca	Utile netto	Dividendo
Banca di S. Paolo	1.500 miliardi	1.000 miliardi
Banca di Napoli	1.200 miliardi	800 miliardi
Banca di Sicilia	1.100 miliardi	700 miliardi
Banca di Roma	1.000 miliardi	600 miliardi
Banca di Venezia	900 miliardi	500 miliardi
Banca di Torino	800 miliardi	400 miliardi
Banca di Milano	700 miliardi	300 miliardi
Banca di Bari	600 miliardi	200 miliardi
Banca di Palermo	500 miliardi	100 miliardi
Banca di Catania	400 miliardi	100 miliardi
Banca di Reggio Calabria	300 miliardi	100 miliardi
Banca di Cosenza	200 miliardi	100 miliardi
Banca di Trapani	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Agrigento	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Messina	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Siracusa	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Cagliari	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Nuoro	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Sassari	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Olbia	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Carbonara	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Tortona	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Piacenza	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Parma	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Modena	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Reggio Emilia	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Ferrara	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Ravenna	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Forlì	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Cesena	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Imola	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Faenza	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Ravenna	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Ferrara	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Modena	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Reggio Emilia	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Parma	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Piacenza	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Mantova	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Verona	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Padova	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Treviso	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Belluno	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Gorizia	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Trieste	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Pordenone	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Treviso	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Belluno	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Gorizia	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Trieste	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Pordenone	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Treviso	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Belluno	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Gorizia	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Trieste	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Pordenone	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Treviso	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Belluno	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Gorizia	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Trieste	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Pordenone	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Treviso	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Belluno	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Gorizia	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Trieste	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Pordenone	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Treviso	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Belluno	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Gorizia	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Trieste	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Pordenone	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Treviso	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Belluno	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Gorizia	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Trieste	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Pordenone	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Treviso	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Belluno	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Gorizia	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Trieste	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Pordenone	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Treviso	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Belluno	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Gorizia	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Trieste	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Pordenone	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Treviso	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Belluno	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Gorizia	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Trieste	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Pordenone	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Treviso	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Belluno	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Gorizia	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Trieste	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Pordenone	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Treviso	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Belluno	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Gorizia	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Trieste	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Pordenone	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Treviso	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Belluno	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Gorizia	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Trieste	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Pordenone	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Treviso	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Belluno	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Gorizia	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Trieste	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Pordenone	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Treviso	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Belluno	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Gorizia	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Trieste	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Pordenone	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Treviso	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Belluno	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Gorizia	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Trieste	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Pordenone	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Treviso	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Belluno	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Gorizia	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Trieste	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Pordenone	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Treviso	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Belluno	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Gorizia	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Trieste	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Pordenone	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Treviso	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Belluno	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Gorizia	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Trieste	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Pordenone	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Treviso	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Belluno	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Gorizia	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Trieste	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Pordenone	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Treviso	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Belluno	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Gorizia	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Trieste	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Pordenone	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Treviso	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Belluno	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Gorizia	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Trieste	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Pordenone	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Treviso	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Belluno	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Gorizia	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Trieste	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Pordenone	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Treviso	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Belluno	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Gorizia	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Trieste	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Pordenone	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Treviso	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Belluno	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Gorizia	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Trieste	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Pordenone	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Treviso	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Belluno	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Gorizia	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Trieste	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Pordenone	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Treviso	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Belluno	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Gorizia	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Trieste	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Pordenone	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Treviso	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Belluno	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Gorizia	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Trieste	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Pordenone	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Treviso	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Belluno	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Gorizia	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Trieste	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Pordenone	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Treviso	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Belluno	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Gorizia	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Trieste	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Pordenone	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Treviso	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Belluno	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Gorizia	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Trieste	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Udine	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Pordenone	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Treviso	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Belluno	100 miliardi	100 miliardi
Banca di Ud		